

LE DICHIARAZIONI

*“Per tutta la vita ho dormito ogni notte sotto la luce blu di una lampada UV per contenere il più possibile i livelli di bilirubina, scongiurare possibili danni neurologici e cercare di mitigare il colore giallo della pelle, che spesso ha creato disagio psicologico e sociale – ha spiegato **Gaia** –. Il trapianto di fegato era l'unica soluzione per guarire. Oggi, grazie al progetto CureCN e al team di Lorenzo D'Antiga – ha proseguito – la terapia genica per Crigler-Najjar è una realtà. Qui a Bergamo ho trovato un gruppo che mi ha accompagnato con competenza, attenzione e grande professionalità, trasmettendomi sicurezza e positività. Grazie a ciò non ho avuto paura di affrontare la terapia genica per prima.”*

*“Dopo quattro mesi di osservazione abbiamo constatato che la terapia ha permesso di raggiungere l'obiettivo principale che ci eravamo preposti – ha spiegato **Lorenzo D'Antiga** – cioè una riduzione della bilirubina che permettesse la sospensione della fototerapia. Gaia finalmente ha smesso di dormire sotto le lampade blu della fototerapia. Nel frattempo abbiamo trattato altre due pazienti, una delle quali sospenderà la fototerapia in questi giorni. Ora il nostro obiettivo è quello di mantenere l'efficacia a lungo termine.”*

“Stiamo già lavorando su altre malattie rare del fegato – ha aggiunto D'Antiga – e speriamo di poter offrire i vantaggi della terapia genica anche a pazienti affetti da altre patologie.”

*“Il Papa Giovanni XXIII di Bergamo è tra i centri di riferimento in Europa per la cura delle malattie epatiche nei bambini – ha commentato **Maria Beatrice Stasi**, direttore generale dell’ASST Papa Giovanni XXIII – comprese quelle rare, che hanno impatti devastanti sulla vita dei bambini e delle loro famiglie. Qui, in parallelo ad una intensa attività trapiantologica – ha continuato – sono attivi numerosi progetti di ricerca che non si sono mai fermati nonostante le difficoltà legate alla pandemia. Dall’emergenza sanitaria siamo riusciti anche a trarre insegnamenti importanti – ha aggiunto – abbiamo dato un contributo fondamentale alle conoscenze sulla malattia da Coronavirus e confermato il contesto internazionale in cui l’Ospedale di Bergamo si posiziona, ” ha concluso la d.g.*